

*Bombe,  
allarme  
sicurezza a  
Palermo: parla  
il giudice  
Ingroia. I casi  
Contrada e  
Andreotti*

Il sostituto  
procuratore  
della  
Repubblica  
Antonino  
Ingroia

dal nostro corrispondente  
ATTILIO BOLZONI



PALERMO - Dice che «a Palermo c'è troppo silenzio» e parla delle insidie dell'estate. Nella strategia delle bombe legge «un tentativo di Cosa Nostra di trovare nuovi referenti dopo l'uccisione di Salvo Lima». Annuncia che «il caso Contrada andrà a processo». Precisa che «le indagini sul senatore Giulio Andreotti dopo l'autorizzazione a procedere concessa sono appena cominciate». Ma soprattutto descrive «un intreccio di poteri occulti di diversa origine, dove confluiscono mafiosi, massoni di logge segrete, trafficanti di droga e di armi, rappresentanti di lobbies internazionali».

Parla il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Ingroia, 34 anni, palermitano, uno dei magistrati che conduce le inchieste sui rapporti mafia-politica, servizi deviati, grandi appalti, riciclaggio di denaro. Antonio Ingroia ha sempre lavorato al fianco di Paolo Borsellino, prima alla procura di Marsala e poi

a quella di Palermo. Fino al 19 luglio dell'anno scorso, fino alla mattina del giorno della strage di via Mariano D'Amelio.

**E' passato un anno, ci sono stati grandi cambiamenti, ma con l'arrivo dell'estate è tornata anche la paura...**

«Sta calando una coltre di silenzio che mi preoccupa, dopo le grandi manifestazioni del 23 maggio in ricordo della strage di Capaci, tutto sembra rientrato nella normalità. L'opinione pubblica è distratta, d'estate è sempre più distratta e i poteri criminali ne approfittano... già ci sono stati segnali inquietanti, molto inquietanti...».

**Dottor Ingroia, si riferisce agli attentati di Roma e di Firenze e agli avvertimenti palermitani?**

«Mi riferisco a tante cose, naturalmente anche a quelle bombe... parlare di solo mafia, della sola Cosa Nostra, mi sembra impensabile però... ad esempio la strage di Firenze potrebbe sem-

brare una reazione dei boss all'offensiva dello Stato, ma non dobbiamo pensare solo e semplicemente a Cosa Nostra o ai cosiddetti servizi deviati, la realtà purtroppo è più complessa, c'è un magma, c'è una situazione ancora indecifrabile. Alcune indagini hanno accertato che ci sono rapporti fra Cosa Nostra e ambienti internazionali non tradizionalmente legati alla mafia siciliana. Mi riferisco all'Est Europa dopo la caduta del muro di Berlino, un terreno ancora tutto da esplorare...».

**Lei prima ha parlato di servizi deviati, a che punto sono le vostre indagini sul funzionario del Sisd Bruno Contrada e su certi apparati antimafia come l'Alto commissariato?**

«Il caso Contrada per noi, per l'ufficio della procura della repubblica, è un caso già definito, chiederemo che il funzionario del Sisd sia processato. Ma in questi sette mesi ci sono state - e sono ancora in corso - molte al-

Lo propone Galloni (Csm). Conso: 'Tangentopoli, ora tocca al Parlamento decidere'

SORRENTO - Mille miliardi da investire in tre anni: è la somma che secondo Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, è necessaria per risolvere i problemi della giustizia in Italia. Galloni ha proposto questo «piano triennale» a Sorrento, intervenendo alla convenzione generale dell'avvocatura.

I mille miliardi sono, per Galloni «una cifra tutto sommato piccola, se confrontata con le altre del bilancio nazionale»: al

## “Mille miliardi per la giustizia”

contrario, l'attuale stanziamento riservato al settore giustizia - lo 0,8 per cento - è «ridicolo e offensivo. Infatti i problemi che riguardano i diritti dell'uomo devono essere considerati prima di quelli economici».

A Sorrento il guardasigilli Conso, dopo l'allarme lanciato

nei giorni scorsi per il rischio-paralisi della giustizia civile, ha invece ribadito che non ci sarà nessun rinvio per i giudici di pace.

Su Tangentopoli, Conso ha voluto puntualizzare: «C'è un disegno di legge in Parlamento. Finora sono arrivate proposte e controproposte, c'è discussione. La mia parte l'ho fatta, tocca adesso a senatori e deputati decidere. Una corsia riservata? Sono molti altri i disegni giacenti, anch'essi importanti».

# “Così Cosa Nostra cerca i nuovi Lima”

tre indagini delle quali non posso parlare. Invece sono appena all'inizio gli accertamenti e le verifiche nei confronti del senatore Andreotti. C'è stata molta attenzione dell'opinione pubblica su questi casi, ma poi le inchieste devono essere condotte, bisogna andare in dibattimento e sostenere efficacemente le accuse. Tutti credono che dopo un provvedimento restrittivo o un avviso di garanzia ogni cosa sia finita. Invece il lavoro che arriva dopo è enorme. E le difficoltà di gestire un'inchiesta aumentano notevolmente...».

**Molti magistrati temono che, alla fine dell'estate, ci sia una paralisi quasi totale della vostra attività. E' reale questo rischio di black out?**

«Questo rischio c'è, perché a settembre, a ottobre, cominceranno numerosi processi a Marsala, a Sciacca, ad Agrigento, a Trapani. Processi che ha istruito la procura distrettuale di Palermo. Molti di noi, molti sostituti,

saremo Pubblici ministeri, dovremo andare in quelle città a sostenere la pubblica accusa e dovremo abbandonare per qualche tempo le nostre indagini. Ecco perché è necessario rivedere urgentemente la questione dei tribunali distrettuali. Quei processi dovrebbero celebrarsi qui a Palermo, risparmieremo tempo e, soprattutto, diminuirebbero i rischi provocati dagli spostamenti quotidiani».

**In questi giorni s'è parlato molto dei sistemi di sicurezza che non funzionano, dei buchi nella macchina della protezione...**

«Prima delle stragi del 1992 era un disastro, tutto era lasciato al caso. Poi le cose sono decisamente migliorate, ma siamo ancora lontani da un servizio efficiente. E non serve a nulla polemizzare, l'unica soluzione è questa: creare un organismo centrale dal quale dipendano tutti i servizi di vigilanza e dove ci sia un

responsabile della sicurezza».

**Dottor Ingroia, è vero che anche gli organici di polizia, finanza e carabinieri sono ancora insufficienti?**

«Sì, ma non qui a Palermo. Sono decisamente insufficienti in provincia, a Trapani e ad Agrigento siamo ancora a livelli incredibili con una sola volante che controlla il territorio in grossi centri come Marsala, Partinico, Alcamo. In quelle realtà ci sono squadre di polizia giudiziaria sguarnite. I servizi investigativi centrali, poi, non hanno mai concentrato grandi attenzioni verso la provincia siciliana. Eppure la realtà mafiosa della provincia è estremamente importante...».

**Totò Riina è ancora il capo dei capi di Cosa Nostra?**

«Dal giorno della sua cattura sono trascorsi sei mesi e non ho visto morti sulle strade. Ricambi traumatici al vertice di Cosa Nostra non mi pare che ce ne siano stati».